

Posta da Milano

IL GUIZZO CON BRIVIDO

Mi trovavo alla Stazione Centrale, al cancello, e tra versavo fra la gente, perché io mi divertivo molto a tra versare maestoso tra la gente che ha fretta. E mentre attraversavo, mi venne s'innanzi una signorina che telefonava vicino ad un giornotino, e sentii che la signorina telefonava parlava con cadenza veneta. Fin qua non c'è niente di strano, perché le venete possono telefonare dalla Stazione Centrale di Milano, ma lo strano viene dal perché in quel preciso momento ebbi un guizzo, e mi parve che quella signorina con cadenza veneta, diventasse molto più bella di quanto era, che la Stazione si trasportasse a Vicenza, che la signorina non avesse occhi che per me, e per di più occhi sorridenti in quel modo che so io, e che io stessi a guardarla intanto. Insomma mi ero immerso nel nostro ambiente, tra la nostra gente, e avevo anche una persona giovane di sesso femminile che si interessava dei casi miei.

Sono storie che non interessano un gran che, ma cominciai, anzi continuai a fantasticare, e continuai a parermi di essere a Vicenza, mi parve di vedere tante belle ville bene di all'ora altissimi, le cui chiese facevano dindolo dindolo, io pure facevo dindolo dindolo, gli occhi della signorina altrettanto, le guerre mondiali non erano ancora state, il mondo era tranquillo, e sapevo che la sera dovevamo (io e la signorina) andare in una villa a mangiare la polenta veneta. E' molto più giovane, ma quindi ero anche molto vecchio, perché se questa giovinezza risaliva a prima della prima guerra mondiale, oggi nel 1950 dovevo avere dei begli anni, non vi pare?

Naturalmente anche l'ambiente dove la signorina telefonava era cambiato, non più la grande Stazione monumentale, ma qualcosa di più modesto a Vicenza, molto più ristretto e più antico, intorno cicale e cicale, io attendevo sempre, vicino a un gabbietto di legno dove si telefonava a lungo, e in quella vidi di spalle, che passava in fretta Bepi Drizzi, intabarrato e sul berretto che portava quando ero al Liceo, e intanto Bepi Drizzi, mi direte voi, non d'accordo, non c'entra niente, ma se io lo vidi in quel momento che colpa ho? Era lui che passava in fretta, lo ebbi voglia di chiamarlo, ma poi pensai che avevo la signorina e io lasciai andare.

Dove diavolo si sarà cacciato? Mi misi a pensare alla bellissima serata che ci attendeva, nella villa fastosa, pensai alla sala coi lumi monumentali, le tende pesanti, i tappeti, il vecchio cannucciare, se giovani cannucciare, il servizio perfetto a tavola, il vino chiarretto, la polenta coriacea sulla tavola, il rumore confuso che venivamo sentendo dalla strada, e tutti che parlavano di veneto, come nelle commedie del repertorio di Giachetti, anche lei parlava il veneto, e così andava avanti come la fiaba del Sior Intento, uno studioso di psicanalisi sarebbe in grado di dirvi che si trattava di un fenomeno fannullo, forse dipendeva dal fatto che io non avevo mai avuto nessuna amora con delle venete, e quindi la parità di quella ragazza mi aveva creato un inesperto desiderio, ma questa spiegazione psicanalitica a cosa servirebbe? Sarebbe come se io mi spiegasse che in luna dieta tanto dalla terra, ma io la guardo perché mi piace e non perché voglia sapere qualcosa di lei.

Vedete, voi siete capaci di scherzare con queste fesserie, ma io no, perché adesso sono capace di mettermi in testa che quella signorina forse è esistita intorno al 1901, quando il mio io attuale non era ancora nato, e forse il guizzo che ho provato alla Stazione Centrale non era che il funzionamento di una suoneria provocata da un tasto schiacciato sulla tastiera dei richiami, ma in tale caso chi mai avrà schiacciato quel tasto? E bisogna credere allora che anche lei in quel momento ha rivissuto quel momento? E mi ha rivisto in quella fase? Vedete come io è capace di perdere la testa per una fessia, perché lo sono convinto che in fondo sono tutte fesserie. Ma se poi non fossero fesserie? Cosa volete che si dica, io vi assicuro che quando leggevo la storia di Melissenda mi sentivo addosso un qualcosa che andava al cuore, ma ora che ripenso a quel guizzo, sento qualcosa che mi piace di più ancora. E chi sarà stata?

Calandrone



Un gruppo di sorveglianti delle mine dell'Arso, ai tempi della Redenzione (1918). Foto inviata da Romeo Raffaelli (Galliate) cui va il premio di Lire 500.

Spirito nuovo nella squadra alabardata

I segreti della "Triestina," alle prese con l'ungherese

Qual'è il segreto della Triestina, quel segreto che la porta se non nei luoghi alti della classifica, almeno in un buon centro e che le concede di comportarsi onorevolmente nel massimo campionato di calcio, mentre troppi profeti da strapazzo la relegavano nella rigilla fra le squadre di coda?

E' la domanda che molti tecnici si pongono quando vedono giocare — e magari vincere — questa squadra, come al solito quando le cose sono più evidenti, meno presto si vedono. Perché se preti la Triestina non ne ha: tutto quello che conosce lo dice apertamente, senza mezzi parole, senza alcun sottinteso. In un'ora e mezza è dato di sapere tutto di lei tanto è sincera quando gioca. Dunque?

Analizziamola un momento. Il primo "segreto", il più evidente di tutti è la saldezza della difesa. Una tradizione della "casa" alabardata, la bontà della difesa, provatemi chi ricorda una Triestina della retroguardia debole, salvo — s'intende — l'anno di crisi 1947, quando recò tante disastrosità. Oggi ai Gherler e ai Loschi non succeduti uomini di classe, forse inferiore, ma di rendimento sicuro. Il portiere Nucari è considerato uno dei migliori d'Italia e non a torto; alcune sue parate, meglio alcune sue partite che han tolto la Triestina dallo imbarazzo, e la sua forma assolutamente costante se ne rendono garanti, anche se la statura fisica non eccelsa correbbe il contrario. Del resto Nucari non sarebbe il primo grande portiere piccolo. Davanti a lui, cambia la casacca atletico Blason, ci sono Zorzin e Sessa; non si può di certo dire che il secondo abbia doti di classe, ma quei che più difetta gli riesce a ricuperarlo in qualità atletiche e in tenacia; Zorzin è uomo di rendimento sicuro e rare sono le partite in cui lascia "cassare" l'ala che il sistema e la squadra avversaria gli affidano. Al centro domina sempre Grosso, un giocatore dalle qualità un primo superiore a tutti gli altri; capitano della squadra, gran tempista e tattico intelligente, egli fa dare ordine a tutto il sistema difensivo. Grosso gioca pulito ed elegante e spesso dai suoi piedi riceve applausi a sabbia aperta.

Un po' improvvisata con Begni e Giannini la mediana, il rebus degli alabardati è l'attacco. E' qui che i tecnici non sanno raccapezzarsi. Bisogna fare una confessione, per chiarire il punto: la prima linea della Triestina non ha un direttore d'orchestra, non ha l'uomo cervello, è priva di organizza-tore di trame, di sviluppo, ordina-

to del suo gioco. Per cui i tratti sembra che vi regni il caos; i cinque ragazzi — da destra a sinistra — a fare un'eccezione di Petrozzi e al De Vito, non possiedono un tocco di palla convincente, e nessun altro lume di una classe sia pur non altissima; si affidano — così Boscolo, così Pelagani e Ciccarelli — alla loro gioinezza, al loro estro, alla loro velocità. Sono come cinque topolini in alta ondata che, spinti dal vento, vanno ad infrangere; si rabbiosano contro la costa rocciosa, quasi volessero strapparla a forza e trascinarla seco nei gorghi profondi del mare.

Era proprio in questo momento che l'esplosore della «C. Rossarol» doveva compiere una sua missione nel Carnaro. Aveva già doppiato Capo Promontore e da poco è oltrepassato Punta Merla e flava diritto, ora scomparso in mezzo ai fuffanti, ora librandosi sulle loro creste spumose, inconsolto del destino fatale in cui andava incontro. Ne aveva passate ben al-

tre di queste bufere durante i quarantadue mesi di guerra. La barra era in mano e sporta. Ad un certo punto il continuo cavallarsi di alte ondate che, spinte dal vento, vanno ad infrangere; si rabbiosano contro la costa rocciosa, quasi volessero strapparla a forza e trascinarla seco nei gorghi profondi del mare.

Premetto una cosa: nessuno merita gli onori che ci è concessa. E quindi tutto ciò che da anni ci vien fatto di udire in merito alle nostre terre, alle nostre vicende, ai nostri sentimenti, non ci può stupire, anche se sono cose da trascolare. Siamo ormai abituati all'incomprensione più diffusa.

Gli uni or sono, mentre il vice profeta di Bologna rivelava il "ciliaggio del prafugo", in corso di costruzione, ed un gruppo di profughi, ospiti di un campo vicino, sostava ai margini della strada in attesa di poter esprimere al rappresentante del governo la propria riconoscenza, è passato in bicicletta un giovanotto. Fermato un momento presso quel gruppo chiese di che cosa si trattasse, e, saputo, volle prendersi il gusto di quastare, con un commento cattivo e minaccioso ad un tempo, il facile entusiasmo di quel quattro poverelli. — Cane per i profughi! Le facciamo

rese è uguale per tutti. St'è iniziato l'anno con questa un po' scomoda agnuziana della lingua usata dall'alienatore; ma s'è visto quanto l'essa sia stata. L'atmosfera è quella di un gruppo di amici che con il loro maestro parlano tutti più con le mani che con la bocca, ma che il calcio lo apprendono sempre più a vista d'occhio, — teoria e pratica — perché chi detta legge è

un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Il 16 novembre 1948 era una di quelle giornate in cui il Carnaro è tutta una distesa di spuma bianca per il continuo cavallarsi di alte ondate che, spinte dal vento, vanno ad infrangere; si rabbiosano contro la costa rocciosa, quasi volessero strapparla a forza e trascinarla seco nei gorghi profondi del mare.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

L'ISTRIA DEL TEMPO DI RE EPULO

DUE POPOLI LIBERI tra l'ADIGE e l'ARSA

Prima che Roma, violentemente uscita dalle mani dell'ultimo suo re, il superbo Tarquino, offensore sconsigliato dell'austerità prima di un popolo austero; prima che Roma repubblicana, col passo pesante delle sue legioni — grido di bucinie ri-terte, balenio d'aquile ondeg-gianti, coruscamento pauroso di lance, elmi, spade, scudi, corazzate e strepito di carri, di animali, di voci umane — giungesse, superato il

Po e l'Adige, ai piedi delle Alpi orientali recandosi il coraggio, la forza e la fortuna, unici diritti di conquista sulla terra insanguinata; quasi, chiusi ad ovest dall'arcuato corso dell'Adige e conclusi, ad est, sulla penisola istriana, dal serpeggiante breve dell'Arsa, fumiciattolo nutrito e protetto dai versanti della valle, vivevano, senza attriti determinanti fazione o sottomissione di uno di essi all'altro,

conducevano una vita sufficientemente ordinata, ciascuno la loro, due popoli; i quali, dissimili, allora, ma meno di quanto potrebbe parere da insufficientemente ponderati scritti recenti sulle antiche leggende che pure parlano di genti venute con armi, religione civiltà eguali dalle coste dell'Asia Minore l'Antenore, fondatore di Padova, Diomede, generoso signore di Spina, Absirto dal cui sangue sboccarono Ossece e Pola) poi, col proseguire del tempo e della storia, questi due popoli, simili per ragione, di più stretta convivenza nell'ambito romano durato oltre cinque secoli e di comune destino, liberamente accettati, o addirittura, ambito e richiesto, per altri cinque secoli e più nell'ambito della Repubblica di San Marco; oggi questi due popoli tra l'Adige e l'Arsa si rassomigliano come parti disuguali di uno stesso frutto, — con più fisica aderenza nel paragone — come prodotti usciti dalle stesse matrici.

le caverne del sottosuolo, dalle fantastiche grotte di San Canziano, nelle quali ancor oggi precipita a nascondersi fino a quattro chilometri dal mare.

2) ad oriente, quasi a picco sull'Istria pedemontana e marittima, le elevazioni dei monti Vena e dei monti Caldiera, aspre, di disperato accesso, quasi compatta magra, allora realmente divisa come ancora al tempo di San Marco.

3) a sud-est il rabbuffato specchio del Quarnero su cui scende di enormi squall adombrati con bianchi bordi di schiuma alle linee di immersione, le isole liberati. Dalle estreme propaggini della grande cerchia alpina e dal Carso non ovunque deserto guardavano avidi i Carni e i Giapidi, onde non infrequenti le scorrerie veloci fatte talvolta pagare salate. Nel tepore del sole invernale, profumato dai lauri della riviera, i Liburni, altro popolo, sognavano audaci assalti alle navi stracariche di faticata altrui ricchezza; e, di scostati alquanto, sull'altra sponda del Quarnero, i numerosi Illiri meditavano, talvolta addirittura rischiavano, aperte ostilità contro il fatale avanzamento dei latini.

Latini da una parte, Illiri dall'altra; Italiani contro Slavi: sempre la stessa storia nei punti di contatto, due secoli avanti Cristo; similmente nel nostro secolo; storia che si scrive col sangue e si sconta con le lagrime.

Rodolfo Coreni (continua)

OLTRAGGIO

Com'è noto nel 1945 il monumento all'Eroe Istriano Nazario Saurò, a Capodistria, venne parzialmente demolito dai tedeschi, in un'occasione che era un monito per gli istriani tutti.

In realtà i tedeschi vollero distruggere il monumento che era un monito per gli istriani tutti.

I resti sono stati utilizzati dagli jugoslavi per erigere in Marosovo, un monumento al "partigiano".

La cosa di Saurò, oggi in salvo, fortunatamente, a Venezia, certamente prelevato di ségna per questa profanazione.

PER GLI AGRICOLTORI

Nel programma generale di sistemazione dei profughi (Giuliani e Dalmati), è contenuto il settore agricolo, per il quale l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati intende preparare un piano organico entro breve tempo, con l'appoggio dei competenti organi governativi.

La suddetta Opera non dispone però di dati statistici sufficienti alla compilazione del predetto piano, e pertanto ha richiesto ai Comitati Provinciali dell'Associazione di voler effettuare un censimento.

I profughi interessati sono invitati a presentarsi alle sedi delle Delegazioni di Gorizia, Gradisca, Grado, Montebelluna e Ronchi dei Legionari, le quali Delegazioni hanno già ricevuto disposizioni da questo Comitato Provinciale in merito al censimento di cui trattasi, che dovrà aver termine nel più breve tempo possibile, e comunque entro il 28 novembre.

Visita a Firenze

Se la via Guelfa di Firenze vanta il nucleo di esuli più numeroso, ha anche la fortuna di avere di tanto in tanto delle visite più che gradite.

Diffatti in questi giorni dalla lontana Ronchi è giunto a Firenze pieno di nostalgia nostrana l'esule da Pola Rocco Etto, che da oltre un anno ardeva dal desiderio di rivedere quella comunità e che per i motivi che angustiano un po' tutti gli esuli (patuz) dovette rimandare la gita di mese in mese; ora finalmente con non poco sacrificio ha potuto appagare il suo desiderio passando alcuni giorni in mezzo ai profughi di Firenze.

Pomeriggio

Per iniziativa di un apposito Comitato Studentesco Milanese nel pomeriggio del sabato 11 novembre 1950 ha avuto luogo nel locale della Meritana, via Gelim 2, Milano, un pomeriggio danzante di beneficenza a favore dei profughi giuliani e dalmati.

Il "Cesare Rossarol,"

Il 16 novembre 1948 era una di quelle giornate in cui il Carnaro è tutta una distesa di spuma bianca per il continuo cavallarsi di alte ondate che, spinte dal vento, vanno ad infrangere; si rabbiosano contro la costa rocciosa, quasi volessero strapparla a forza e trascinarla seco nei gorghi profondi del mare.

Era proprio in questo momento che l'esplosore della «C. Rossarol» doveva compiere una sua missione nel Carnaro. Aveva già doppiato Capo Promontore e da poco è oltrepassato Punta Merla e flava diritto, ora scomparso in mezzo ai fuffanti, ora librandosi sulle loro creste spumose, inconsolto del destino fatale in cui andava incontro. Ne aveva passate ben al-

tre di queste bufere durante i quarantadue mesi di guerra. La barra era in mano e sporta. Ad un certo punto il continuo cavallarsi di alte ondate che, spinte dal vento, vanno ad infrangere; si rabbiosano contro la costa rocciosa, quasi volessero strapparla a forza e trascinarla seco nei gorghi profondi del mare.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

Un vero tecnico del sistema, un uomo dall'abilità non comune. Questo è il vero segreto della Triestina, se segreto si può chiamare. Ed è quello che permette alla compagnia di sostenersi bene anche quando la freschezza fisica dovrà lasciare il posto a un gioco più ponderato e tattico, a quell'ora con il signor ungherese gli alabardati lo avranno appreso.

ellici

Bisaccia

Cose d'oggi a Pola

Gli uni or sono il prof. Domenico Cerneca ha tenuto a Pola, davanti a scarsa pubblica al Circolo Italiano di Cultura una conferenza sul tema: "L.O.N.U. ed i partiti comunisti per la soluzione della pace". L'oratore si è scagliato contro il Comandante, facendo l'esaltazione della politica pacifista del suo padrone Tito.

Stentati applausi d'obbligo hanno salutato (è l'esatta espressione) la fine del polpettone dell'eroe clesio, il quale quando sfuggì ai tedeschi che lo avevano arrestato non esitò ad abbandonare nelle loro mani la moglie presa come ostaggio. Chissà cosa ne pensa ella del suo colorato consorte.

Dopo il Cerneca hanno cantato e suonato i "dopplavoristi del Primacera", tra cui Lino Rocco, Guerrino Doz ed il "quartetto Stel".

Tonin

Nastro rosa

Il 20 settembre scorso i colubri prof. Colombi Egido e Livio Lucigrani hanno visto benedetta dal Signore la loro causa per la nascita del primogenito Roberto. Tanti auguri.

Saluti

Il sig. G. Luciani di Padova, titolare della Fabbrica di birra Padovana, invia a mezzo nostro al rev. monsign. dr. Antonio Angeli, parroco di Pola, attualmente profugo ad Oderzo, i più affettuosi saluti ed offre pro Arena L. 1000.

Ingraziamo sentitamente per la gentile offerta.

Il nostro abbonato Dozzi Davide nel ringraziarci per la bottiglia vinta nel nostro concorso, coglie l'occasione per invitare i più corrali saluti a tutti i membri e polsanti in esilio.

Pallavolo

Sebbene la squadra di pallavolo della Sezione del MIR di Firenze, stia attraversando un periodo di crisi per la partenza di alcuni fra i migliori elementi, tuttavia al torneo autunnale si è meritatamente guadagnato il V. posto su nove squadre partecipanti al torneo.

A Livorno

Il prof. Pontefico, il rag. Kopelnig ed il cav. Mirk, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario del Comitato di Livorno dell'Associazione Naz. per la Venezia Giulia e Dalmazia, sono stati ricevuti in udienza dal nostro prefetto dott. Motta, al quale hanno portato il benvenuto ed hanno esposto la situazione dei profughi giuliani e dalmati nel capoluogo e nella provincia. Il prefetto ha promesso il suo autorevole appoggio per la soluzione dei vari problemi.

Diplomi

A Livorno hanno conseguito il diploma di maturità classica Tullio Kopelnig di Pola, quello di ragioniere Mario Russian di Pola e quello di geometra Elio Sassetti di Zara.

Da Milano

In accordo con il Circolo Trentino, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Comitato di Milano ha indetto per il 12 novembre 1950 una messa in suffragio dei giuliani, trentini e dalmati caduti nella guerra di Redenzione. Dopo la cerimonia religiosa sono state deposte corone di alloro sulle lapidi che ricordano i caduti trentini ed istriani assistenti nella cripta della chiesa.

Per i Caduti

Alle corone commemorative del 14 novembre ha partecipato il Comitato di Milano, presentandosi con le bandiere di Trieste, di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, al rito religioso di suffragio al monumento del Cardinale Sant'Antonio e con sue rappresentanze al ricevimento offerto dall'Associazione Nazionale Mutuati ed Invalidi di Guerra, nella casa del Mutuato.

Pomeriggio

Per iniziativa di un apposito Comitato Studentesco Milanese nel pomeriggio del sabato 11 novembre 1950 ha avuto luogo nel locale della Meritana, via Gelim 2, Milano, un pomeriggio danzante di beneficenza a favore dei profughi giuliani e dalmati.



NOI E GLI ALTRI Polemiche costruttive

Antonio Carbonetti, sul « Nazionale », scriveva tempo fa, sono analizzando l'operato degli organismi giuliano-dalmati, esponendo critiche, non certo prospettando soluzioni. Dato che l'argomento mi interessava da vicino — essendo il collega Carbonetti in polemica con il sottoscritto — prima di riprendere la questione volli attendere il seguito. Ma attesi invano. Si proclamava una profonda disamina da me stesso più volte sollecitata, e che avrebbe potuto fornire elementi utili sia per la ricostruzione del passato che per l'impostazione della nostra futura azione. Non è, oggi, per questo motivo specifico che mi sono deciso di ritornare sull'argomento, ma pure per osservare altri fenomeni, che dimostrano quanto poco in Italia, sia stata compresa la funzione dell'irredentismo, il senso cioè di tutta la situazione adriatica, problema non nostro ma di tutta la nazione in quanto l'Adriatico è Italia e noi siamo italiani, in quanto non è concepibile una coscienza nazionale che non regredisce di fronte ad avvenimenti come quelli che hanno colpito le nostre terre e minacciano, ancor di più, di colpire tutta l'Italia.

L'esame severo e freddo di tutta l'azione svolta dai giuliano-dalmati in Italia, dal 1945 ad oggi, potrà portare a delle condanne, a dei rimproveri, a dei rimpianti, ma non può costituire un atto di accusa generale di fronte alla nostra gente. Se ci furono delle responsabilità, queste vanno classificate ed addebitate alle persone; ma va tenuto conto che i profughi anche nell'imperante dopo guerra, sono trovati nel piano dell'azione nazionale, scritta alla testa degli altri italiani. Come si trovano oggi quando accusano il Governo, di scarso senso politico nel ricercare alleanze ad Oriente, nel permettere difesa a Tito, mentre la condanna di quest'uomo e della sua nazione è quanto meno si possa richiedere noi al Governo stesso ed agli italiani tutti.

Si è voluto parlare dei paragoni istrian-dalmati con i partigiani delle altre regioni italiane; ed è parlato dei fascisti giuliani scordando i fascisti di tutta Italia; si è voluto ricordare i pochi nostri rinunciatari forse per coprire (questo naturalmente non riguarda Antonio Carbonetti) i maggiori responsabili della rinuncia nazionale. In altre parole si è cercato di ingrandire le nostre colpe per smitigare le colpe altrui.

Ora cosa si pretendeva dalla nostra gente? Forse una azione di piazza del tipo comunista, dimenticando che la forma mentis dei giuliano-dalmati è ben diversa dalla normale; noi abbiamo il senso del rispetto, della legge, e intimamente siamo signori, anche se a stomaco vuoto e con i pantaloni rotli. Non chiediamo carità né facciamo rivoluzioni. Ma abbiamo dimostrato di saper, per l'Italia, sacrificare i beni e la vita. Adusi alla lotta contro i barbari da millenni, siamo ben lontani dal portare la lotta in casa nostra. Lo dimostri il fatto che, quando nel 1947 alla Conferenza della Pace sembrava che all'Italia fosse posto il dilemma: l'Africa o l'Adriatico, noi non avevamo dubbi nel rispondere: l'Africa. Sacrificavamo le nostre terre per il bene dell'Italia, ben sapendo che la era possibile risolvere il problema della espansione demografica, ed era necessario difendere delle posizioni altrimenti perdute per sempre; mentre per le nostre terre sarebbe stato impossibile, in un domani, negare il diritto al ritorno di più Italianità.

Il problema però va studiato sotto un altro profilo. Non è che i giuliano-dalmati abbiano totalmente errato. E' che la nostra gente non ha voluto asservirsi a questo od a quel partito, a questa od a quella convulsione. Tutti sono per la nostra causa, ma condanna i politici ai presupposti politici di uno statuto o di un programma. Trepidamente approvando sforzi, saporitamente accettando le versioni di Togliatti, o negando il passato per seguire una corrente di destra, o accettando il presente per mettersi al seguito di una sinistra.

Non è, signori del Partito, Non è l'irredentismo che devo mettersi agli ordini di chicchessia, sono i Partiti, sono gli uomini politici che devono mettersi al servizio dell'irredentismo. La nostra non è una bandiera che possa seguire una folata di vento piuttosto che buttarsi contro l'uragano.

La verità storica non si può adeguare alla contingenza politica. Sarebbe troppo comodo. Di più si può dire. E' concepibile che il Governo approvi o meno una determinata soluzione o tendenza per ragioni di diplomazia, per eventualmente non compromettere una manovra in corso, ma non si può ammettere che un partito, reggi ancora se dell'opposizione, cerchi di trarre profitto per i suoi fini particolaristici da un problema che investe la nazione e che può essere risolto solo integralmente: pena la continuazione della lotta. Non si può trasformare l'irredentismo adriatico in una pagina di se e di noi. La nostra potrà essere una pagina decisa, ma la realtà non muta. Potranno essere decisi illusi, dei fanatici, dei pazzi, ma la realtà resta. La Patria non deve servire, si deve servire.

A quanti poi accusano la nostra gente di essere partito, le sovvenzioni governative, sarà bene precisare che il Governo ha, in primo luogo, dato queste sovvenzioni, in secondo luogo poi, che le sovvenzioni stesse avevano un carattere straordinario e non pregiudicavano la linearità della condotta degli enti favoriti. Non avevano carattere di particolarità, trovandosi nelle medesime condizioni centinaia di organismi anche non giuliani.

Ma per meglio rafforzare la più assoluta indipendenza e la vitalità operosa degli organismi giuliani e dalmati bisogna ritornare alle origini della nostra lotta, quando la Lega Nazionale viveva con il contributo dei suoi associati e con questo agiva. Ognuno si senta, perciò, in obbligo di portare il suo peso e allora saremo certi di aver fatto un grande passo verso la meta. Sostenendo gli enti e non servendocene, sostenendo i giornali e non pretendendoli in omaggio, aiutando quanti si sono spinti in avanti e con la parola e con gli scritti gettano le basi per la soluzione integrale della nostra questione.

Il sostenerci, per altro, può significare anche il solo abbontamento, anche l'acquisto delle sole copie; in piccola pietra che unifica alle altre di vita all'edificio. Solo così saremo al di sopra di qualsiasi accusa e potremo pretendere di essere seguiti.

Paolo De Franceschi

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

VI
Sembrava che portati dalle brezze del mare che alzandosi ogni mattina col sole venivano a lambire le spiagge della Dalmazia, l'eco dei canti guerrieri intonati dal popolo della madre Roma, venissero a turbare i sogni dei funzionari del vecchio impero che sbigottiti, vedevano nemici dappertutto. Gli italiani specialmente furono tutti avvolti in una rete di sospetti e di spionaggio. La polizia di stato sorvegliava, la polizia militare sorvegliava l'altra, quella di frontiera dopo che i più insigni patriotti erano scappati in Italia rendeva impossibile allontanarsi, prima la polizia segreta incombeva su tutti o su tutti.

Quelli degli italiani che erano rimasti e che per l'età non potevano scrivere nello esercito, furono presi o internati, o posti come ostaggi sui treni, responsabili di ogni incidente di viaggio, colta l'occasione di essere fucilati ad ogni minimo incidente. Anche il vecchio Togliatti, con in capo un alto kepì all'austriaca, nero con flet-



Roma: 4 novembre alla tomba del Milite Ignoto: una rappresentanza di esuli, tra cui il dott. Gligo ed il sig. Gissi, depone una corona di alloro.

SETTE GIORNI A ROMA LE ASTRUSERIE d'una legge che "sfotte,"

La pioggia di questi giorni a Roma ha ripulito un po' i muri e qualche manifesto è caduto a terra. Ne guardavo uno: il Comitato Civico salutava i Sinedei dei 3-beri Comuni d'Italia. Ma come, Comuni nostri a parte, in Italia ci sono ancora dei comuni di terra da liberare? Da render liberi solo perché non sono democristiani? Che gran brutta parola è diventata la libertà! In Jugoslavia esiste un Ministero delle Terre Liberate; in Italia esiste un Comitato che saluta i liberi Comuni. E la libertà? Stava forse in compagnia di quelle quattro bandiere — Zara, Fiume, Pola, Trieste — lassù accanto alla tomba del Milite Ignoto? E la gente acclamava, gridava, si sentiva che uno spirito esiste ancora; ma tutto si riduceva a Trieste. In Italia — come già un tempo accadde per la formula Trento-Trieste, magari con Fiume sotto — si conosce solo Trieste, fanno colpo ed ecco solo le ragazze di San Giusto. E tutto il resto è sepolto nel più assoluto silenzio.

Observo la stampa romana: tutti i giornali hanno parlato di questi nostri gonfalonieri (Fiume non è stata mai menzionata) il fatto che era impossibile ai non conoscitori riconoscere in quella bandiera un qualche cosa che denunciasse il nome della città, ma nessuno è andato più in là. Segno che la folla da meglio della stampa il segno del reale spirito che anima oggi l'Italia.

Questo spirito, ad esempio, si possono ritrovare nell'ordine del giorno (pubblicato in altra parte del giornale) votato dal Comitato Lavoratori Zona Industriale Apuna nella riunione del 20 ottobre scorso. E'

perluccio, tutto si può sopportare per carità di Patria, non certo di essere presi in giro da quanti della Patria dovrebbero essere proprio guida e sicurezza e salute, se del vecchio latino i termini hanno conservato il significato originario. Lasciamo andare! Da troppi mesi scrivo su questo argomento e non ho più parole. Quanto c'era da dire è stato detto. Basterà ancora concludere: il Governo italiano non vuole aiutare i profughi giuliani e dalmati. E' la verità ed il Senato della Repubblica il giorno 18 ottobre 1950 ha sancito questa verità. Tutto il resto è solenne ironia; vuote parole, promesse elettorali, demagogia bella e buona. E non ci si venga a dire che cause d'ordine internazionale hanno vietato la modifica della legge per i finanziamenti. Nessuno ci crederà; come nessuno crederà più a quella favola che dice: il Governo italiano non ha fondi. La verità è una sola: il nostro Governo non ha fondi per i profughi; non ci vuole; perché per lui siamo una spina tremenda.

E parlano d'altro. In merito alla mia nota di due numeri fa sulla questione dell'ITRO, la Segreteria Nazionale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia, mi ha fatto presente verbalmente che dall'Associazione stessa si è interessata per far emigrare i bambini profughi negli Stati Uniti e nel Canada; secondo questa affermazione è stata Difesa Adriatica ad aver modificato il comunicato ricevuto dalla Segreteria, aggiungendo alle parole dello stesso (e cioè alle comunicazioni della ITRO) quella iniziale battuta dell'interessamento, snaturando la verità e addettando all'Associazione

ellepi



missario senza nemmeno interrogarlo né domandargli chi era lo dichiarò in arresto. E mentre il bel sole di maggio illuminava la natura magnifica del suo paese, fu rinchiuso nel buio di una prigione. L'anno a Roma non gli era stato perdonato. Il carcere Kreke anche lui col caratteristico kepì astrinco torreggiante e le fedine grigie alla « Francesco Giuseppe » che già facevano allargare la faccia già ronzante così da farlo rassomigliare ad un gatto soriano. Ficcose, Costui che aveva fama di vessatore dei detenuti politici, dopo averlo guardato bene, bene, e con i suoi occhi grigi e maligni e avergli tolto il colletto, le bretelle, l'orologio e i pochi denari che aveva in tasca, lo rinchiuso in una cella che dava sul mare, ammonendolo di stare in silenzio e non cercare di comunicare con altri detenuti a scanso di gravi punizioni. Ed il silenzio era davvero profondo, in quel luogo — ma dai fuori qualcosa come un mormorio giungeva sino a lui; ascoltò bene, ma

Riuniti i profughi intorno a Don Stefani Celebrazione a Firenze del quattro novembre

Pubblichiamo il testo dell'orazione pronunciata dal Sac. dott. Luigi Stefani di Zara in occasione della cerimonia in suffragio dei morti della Venezia Giulia e Dalmazia, scelti nella Chiesa Santa Maria della Vittoria il quattro novembre.

Fratelli della Venezia Giulia e Dalmazia, Vi ho invitati oggi, nello

anniversario di una Vittoria mutata per la commemorazione dei nostri morti. Ho invitato anche voi, fiorentini, che sentite la tragedia delle terre strappate alla Madre patria. Vi ho invitati qui ad avere la sua tragedia in un palpito inteso di carità, e che sente che è carità sciolta, pregare per i morti che in questi giorni non hanno avuto l'omaggio gentile di una fiore né il palpito di una calda lacrima d'amore.

Sono qui presenti, nel nostro ricordo affettuoso, tutti coloro a cui non fu concesso di prendere la via dell'esilio, tutti coloro che gli Sivi hanno rapito, assassinati, tutti coloro che la sorte ha colto nei rifugi, negli ospedali, in mezzo alle onde, nel folto dei boschi. Sono morti italiani in terra italiana ed il loro sacrificio non può essere dai noi dimenticato.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Non può essere dimenticato da voi vecchi combattenti dell'ultima guerra, che vi sacrificaste sulle battaglie del Trentino, sul Carso, sossoso, sulle rive dell'Isonzo perché fosse conservata integra ed immacolata l'italianità alle nostre terre. Dovete aver sofferto anche voi, come devo aver fremuto le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.

Il ringraziamento più vivo dei profughi alla Chiesa della Misericordia, che li ospita tutte le domeniche, e che nelle più solenni circostanze è sempre tanto vicina a loro con il suo grande cuore. Un vivo ringraziamento anche a Don Luigi per le sue premurose prestazioni che fanno ricordare ai profughi polsi il caro e buon Don Felice Odorizzi.

G. B.
Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR n.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Oggi, 15 novembre 1950, hanno coronato il loro bel sogno d'amore.
LIVIO LEONARDELLI
e INES PICCOLO
La mamma, le sorelle: Maria e fidanzato, Anita, il nonno, lo zio don Angelo, le zie ed i cugini augurano ogni felicità.
Com. Comunque, Fossalta di Portogruaro.

LA DITTA
GERBINI DANIELE
Via Battisti 29 tel. 95-312
TRIESTE
cofezzioni e spediace parecchi viveri per le zone cadute alla Jugoslavia, Garanzie e spese minime.

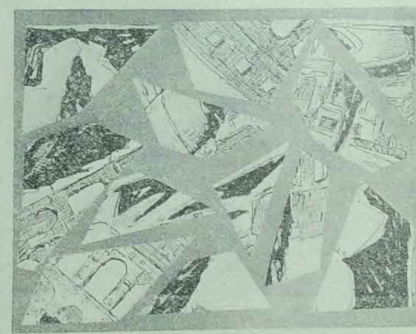
Il 20.10.1950 anniversario di matrimonio di
TUNJARI ROMANO
e VERUCI DEL EAVELO
che ricorre il 20.10.1950 le sorelle Blandina, Eugenia, i nipoti Licia, Livio, Attilio, Tullio, augurando felicità.
Pola, 20.10.1950 - Firenze, 20.10.1950.

Silvio Bacchia annuncia con gioia la nascita della cara sorellina
Bianca Thea Giuliana
Bresciano, 12-10-1950.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 30.º concorso del mosaico, di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Modinese Clara (Lecco) con una scatola di caramelle e Luciano Drossi (Gorizia) con un libro.

Soluzione: la Chiesa della Misericordia a Pola.
Premio agli abbonati
Questa settimana è stato sorteggiato l'abbonato Nider Silvano (Bressana) al quale invieremo una bottiglia di liquore della Distilleria istriana di Chérin.



Ecco il XXXII mosaico; le soluzioni entro il 24 novembre

Garage "SPORT,"
Officina meccanica - Saldatura autogena
Riparazioni auto e moto
Rodolfo Selvani
TRIESTE - Via Zavenoni n. 5 - tel. 90-303

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?
Adoperate il miracoloso **CALLIFUGO**
SAPONE LINDANGINELLA
vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli e altre anomalie dei piedi.
Chiedetelo ai farmacisti e se sono sprovvisti, invitateli subito a rifornirsi presso il LABORATORIO GALENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Gualfo 3
Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MASCABIN - FIRENZE, Via Gualfo 23 - è pronto a rifornirvi tutti i farmacisti profughi

